

FUTURO PROSSIMO

LINEE DI PASTORALE
GIOVANILE VOCAZIONALE



PIERANTONIO TREMOLADA
VESCOVO DI BRESCIA

Sommario

01.	<i>L'icona biblica</i>	p. 07
02.	<i>Pastorale Giovanile Vocazionale</i>	p. 12
03.	<i>Soggetto e metodo</i>	p. 14
04.	<i>Orientamenti</i>	p. 16
05.	<i>Linee di azione</i>	p. 20
	Accostarsi	p. 20
	Accompagnare	p. 22
	Discernere	p. 24
06.	<i>Proposte</i>	p. 27
07.	<i>Invocazione</i>	p. 34

Sono molto felice di presentare alla Diocesi queste linee di Pastorale Giovanile Vocazionale. Sono infatti il frutto di una riflessione intensa, che si è distesa sull'arco di due anni e che ha visto coinvolto l'intera nostra Chiesa diocesana. Tutto è partito dall'invito di papa Francesco in occasione del Sinodo sui Giovani, celebrato nell'ottobre 2018. Circa un anno prima, il Santo Padre ha raccomandato a tutte le Chiese, ed in particolare ai loro Vescovi, di porsi in ascolto dei giovani, per raccoglierne attese e domande, e disporsi così ad accogliere il frutto della riflessione che il Sinodo avrebbe sviluppato e offerto. Anche noi abbiamo accolto il suo invito, avviando un ascolto dei giovani, cordiale e serio. A compierlo sono stati per lo più i giovani della nostra diocesi più vicini alle realtà ecclesiali. Lo hanno fatto attraverso il reciproco confronto ed un dialogo personale con i coetanei più distanti dall'esperienza della fede. Il frutto di questo ascolto è stato raccolto con cura dai responsabili della Pastorale Giovanile diocesana – cui in verità deve andare il mio più sincero ringraziamento per il gran lavoro compiuto nell'arco dell'intero percorso che ha condotto a questo testo finale – e attentamente considerato.

Si è giunti nel frattempo al momento di celebrazione del Sinodo (3-28 ottobre 2018) e successivamente alla pubblicazione della Esortazione Apostolica post sinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019). All'ascolto si è allora affiancata la riflessione, che ha visto coinvolta l'intera nostra Diocesi attraverso i suoi organi consultivi ma anche le altre realtà interessate al mondo dei giovani. Il desiderio è stato da subito quello di operare secondo la regola della *sinodalità*, propria della Chiesa del Signore e raccomandata dal Concilio Vaticano II, per approdare insieme, ciascuno nel proprio ruolo e con il proprio compito, alle decisioni che l'attuale situazione rende necessarie.

L'obiettivo è stato da subito individuato nella definizione delle Linee di Pastorale Giovanile da proporre alla diocesi per gli anni a venire, quelle linee che appunto ora vengono qui presentate. Abbiamo dedicato alla riflessione su questo punto cruciale del nostro cammino di Chiesa quattro sessioni del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, due assemblee del Clero impegnato nella Pastorale Giovanile, alcuni incontri con le Congregazioni e gli Istituti di vita consacrata e ci siamo mantenuti costantemente in contatto con i giovani che si sono resi protagonisti dell'ascolto iniziale¹.

Il confronto è stato decisamente fruttuoso, anche perché condotto con metodo e soprattutto accompagnato da una sincera passione. Il testo che qui viene offerto fa sintesi di questa riflessione condivisa e via via sempre più maturata e affinata.

Ho voluto suddividerlo in capitoli ben distinti. Nel primo di essi si propone una *icona biblica*, con la quale si intende offrire un punto prospettico di lettura spirituale della Pastorale Giovanile

per l'oggi, una chiave interpretativa che attinga alla Parola di Dio. Si passa poi alla presentazione della Pastorale Giovanile nella sua dimensione fortemente vocazionale, così come auspicato dal Sinodo per i Giovani: in particolare, si cerca di enuclearne l'essenza. Se ne identificano poi il soggetto e il metodo. Si passa quindi a illustrare alcuni orientamenti di fondo, che costituiscono le attenzioni e sensibilità necessarie per procedere successivamente alla definizione di precise linee di azione pastorale. Queste ultime, che costituiscono il cuore della proposta, vengono qui raccolte in unità intorno a tre verbi fondamentali, ricavati dall'icona biblica cui ci siamo inizialmente ispirati. I tre verbi sono: *accostarsi*, *accompagnare*, *discernere*. Seguono, infine, alcune proposte, molto concrete e certo non esaustive, che intendono contribuire a dare corpo alle linee di azione precedentemente indicate.

Ogni testo scritto rimane esposto al rischio dell'oblio. Spero tanto che nel nostro caso questo non avvenga. Quanto è stato qui fissato in un documento intende ispirare la nostra azione a favore dei giovani per i prossimi anni. Non pochi. Si tratta di un impulso e non di un comando, di un progetto e non di un programma. È un invito gentile e insieme pressante, una parola che ha preso forma scritta per far risuonare l'appello urgente dello Spirito. Questa riflessione non vale per sé stessa, non è un documento da archivio. È piuttosto un germe, una semente destinata a produrre frutto. Quel che conta è ciò che riusciremo insieme a fare per grazia di Dio e con umile e generoso impegno, spronati da quanto insieme abbiamo meglio compreso e più chiaramente prospettato. Nel solco aperto dalle generazioni precedenti, riprendiamo fiduciosi il nostro cammino con rinnovata consapevolezza. Lo facciamo con i nostri giovani e per i nostri giovani. Anzi, loro soprattutto lo fanno con noi.

¹ Al fine di intraprendere un serio discernimento, il Vescovo ha convocato una commissione chiamata ad elaborare il procedimento per un approfondimento del tema. La commissione non aveva il compito di elaborare le risposte o prospettare decisioni operative, ma recepiva il mandato di organizzare e promuovere il confronto verso una pluralità di interlocutori.

Complessivamente il percorso ha comportato l'impegno di 84 sessioni delle congreghe zonali, 12 sessioni dei consigli pastorali zonali, la produzione di 14 mozioni del consiglio presbiterale, 10 mozioni del consiglio pastorale diocesano, il contributo specifico di un gruppo di teologi, dei religiosi, del direttore dell'ufficio vocazionale della CEI, la produzione di 4 schede preparatorie, il coinvolgimento di circa 630 persone.

01. L'icona biblica

Mi sono chiesto se la Parola di Dio non ha qualcosa da insegnarci, quando ci interroghiamo sull'accompagnamento dei giovani nell'esperienza della fede. Tra i vari racconti della Bibbia in cui si descrive un'opera di accompagnamento, mi è sembrato particolarmente illuminante quello che nel Libro degli Atti degli Apostoli vede protagonista Filippo.

Filippo – come ci racconta il Libro degli Atti degli Apostoli (cfr. At 6-8) – è uno dei primi credenti in Gesù. Avendo ascoltato a Gerusalemme la predicazione degli apostoli, ne viene conquistato ed entra a far parte della prima comunità cristiana di Gerusalemme. È tra i *sette* fratelli scelti dalla comunità e incaricati dagli apostoli per l'assistenza delle vedove e degli orfani dei cristiani di origine giudaica ma di lingua greca. Lui stesso infatti è di lingua greca, come testimonia il suo stesso nome. Amico di Stefano e costretto a fuggire dopo la sua uccisione, Filippo si reca nel territorio della Samaria e li annuncia il Vangelo di Gesù, suscitando un'adesione entusiasta. Mentre si trova a vivere questa esperienza straordinaria, viene invitato a compiere un'azione che segnerà un passaggio decisivo nella storia del Cristianesimo: grazie a lui, per la prima volta un uomo che non appartiene al popolo di Israele entrerà a far parte della Chiesa di Cristo. Si tratta di un personaggio di rilievo, un funzionario della regina di Etiopia, che giungerà a chiedere il battesimo nel nome di Gesù. Tutto avviene in segreto, ma il passo è compiuto: la porta verso la salvezza si apre per tutti, senza alcuna distinzione. La conferma ufficiale si avrà con la decisione di Pietro di battezzare il centurione Cornelio nella città di Cesarea marittima (cfr. At 10-11).

Il modo in cui questo funzionario etiope giunge alla libera decisione di farsi cristiano appare molto interessante dal nostro punto di vista. Si tratta infatti dell'esito di una libera scelta che viene compiuta anche grazie ad un'opera di accompagnamento da parte di Filippo. Non conosciamo l'età di quest'uomo che Filippo ha incontrato sul suo cammino: dobbiamo immaginarlo nel pieno della vita ma non necessariamente giovane. Tuttavia, il modo in cui questo accompagnamento è avvenuto credo ci possa aiutare a cogliere alcuni elementi rilevanti in ordine alla riflessione che ci sta a cuore, cioè l'annuncio del Vangelo ai giovani di oggi. Leggiamo dunque questo brano e proviamo poi a meditarlo brevemente insieme.

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, La sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita".

Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea (At 8,26-40).

In modo molto sintetico, questi mi sembrano gli elementi che emergono da questo racconto davvero suggestivo. Anzitutto l'iniziativa di quanto accade è tutta dello Spirito santo: Filippo semplicemente obbedisce a quanto gli viene chiesto. C'è un'azione provvidenziale a favore di quest'uomo che non parte da Filippo ma di cui egli si fa collaboratore. Filippo viene invitato a posizionarsi in una strada di grande scorrimento (la strada che scende da Gerusalemme a Gaza) che però è deserta. Sembrerebbe illogico fermarsi in una strada deserta: ma per incontrare è importante attendere e farlo dove facilmente le persone passeranno. In effetti ecco arrivare qualcuno. Si tratta di una persona ragguardevole, come dimostra il suo vistoso carro da viaggio. È un etiope, nel linguaggio dei figli di Israele andrebbe definito *un pagano*, un lontano, non appartenente al popolo eletto, sebbene simpatizzante della religione ebraica (sta infatti tornando dal pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme). Lo Spirito invita Filippo ad accostarsi a lui ed egli allora raggiunge il carro ed avvia un dia-

logo con questo sconosciuto. Si accorge che sta leggendo le sacre Scritture di Israele. È un uomo in ricerca, che desidera capire ciò che queste scritture dicono; ne ha intuito il valore ma non è in grado di coglierne il senso profondo. “Capisci quello che leggi” – gli chiede Filippo. Ed ecco la conferma di questo desiderio di comprendere: “Come potrei se nessuno mi guida?”. Così Filippo inizia un’opera che potremmo chiamare di accompagnamento in vista di un discernimento. La Parola di Dio sempre ci aiuta a guardare la nostra vita in profondità e a capire che cosa Dio ci chiede. Filippo aiuta quest’uomo a comprendere il senso delle Scritture nella prospettiva dell’annuncio di Gesù e della sua opera di salvezza. Ciò gli permetterà di esserne conquistato. L’essenza di quest’opera di salvezza è infatti un amore straordinario, che giunge al sacrificio di sé, ma anche una potenza travolgente, in grado di rinnovare la vita. In questa prospettiva vengono interpretate da Filippo le parole del Libro di Isaia che il funzionario etiope sta leggendo e che parlano di un misterioso servo di Dio. Di lui così dice il profeta: *“Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, La sua discendenza chi potrà descriverla?”*. Questo misterioso servitore di Dio, che con il suo sacrificio d’amore dà inizio ad una nuova umanità – dice Filippo all’etiope – è Gesù, il Messia atteso da Israele ma destinato all’intera umanità. Una simile rivelazione tocca l’illustre personaggio nel profondo del cuore e dà compimento al suo cammino di ricerca. In una prospettiva che potremmo definire vocazionale, egli coglie l’eco personale di queste parole profetiche e dell’annuncio di Gesù, mistero d’amore e di salvezza destinato a lui. Da qui la sua decisione di chiedere il battesimo cristiano, in piena libertà

e nello slancio di un cuore trafitto dal Vangelo. E dopo che questo è avvenuto, ecco che lo Spirito rapisce Filippo: chi ha accompagnato ora può ritrarsi, non deve infatti legare a sé. Colui che ha conosciuto il Signore può ora proseguire il suo cammino con lui, cioè nella potenza della sua grazia. E lo fa pieno di gioia.

La lettura pur veloce di questo brano del Libro degli Atti degli Apostoli ci consegna un insegnamento prezioso: l’annuncio del Vangelo ha sempre la forma di un farsi prossimo e mira a far percepire in questo modo la bellezza e la forza rigenerante del mistero di Gesù. In particolare, questo farsi vicino che rivela la potenza di salvezza del Cristo risorto si precisa attraverso tre verbi che potremmo così identificare: **accostarsi, accompagnare, discernere**. Ecco che cosa è chiamato a fare ogni testimone del Vangelo. Lo farà sapendo bene che è un semplice servitore della grazia di Dio, di quello Spirito che in realtà è il vero protagonista di ogni opera di salvezza. Vorrei che si riconoscesse che questo vale anche per l’accompagnamento educativo dei giovani. Penso si possa ritrovare qui una vera e propria chiave di lettura spirituale per la configurazione di un percorso di Pastorale Giovanile per l’oggi. Siamo chiamati a fare anche noi quel che ha fatto Filippo, docili come lui all’ispirazione dello Spirito santo.

02. Pastorale Giovanile Vocazionale

L'essenza della Pastorale Giovanile va ricercata nell'**esperienza spirituale propria della fede cristiana**. È questa singolare esperienza spirituale che va offerta ai giovani. Essa include tre aspetti: l'incontro con la *rivelazione* di Dio in Cristo, sorgente dell'amore che salva²; l'esercizio della propria *libertà* cosciente e responsabile, tesa a operare il bene³; l'esperienza della *comunione* fraterna, come forma autentica della relazionalità che scaturisce dalla fede⁴. I cardini di questa esperienza sono: l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e più in generale la vita sacramentale, la preghiera, la vita comunitaria, il servizio ai poveri⁵. Tutto in una prospettiva essenzialmente missionaria.

La Pastorale Giovanile così intesa assume **una connotazione marcatamente vocazionale**⁶. Tentando una sintesi, potremmo dire che essa si attua attraverso la declinazione dei tre verbi che abbiamo visto descrivere l'esperienza di Filippo nell'incontro con il funzionario etiope:

a. **accostarsi**. Sarà una *pastorale decisamente missionaria*, propulsiva, una pastorale di annuncio, che permetta alla potenza santificante del Vangelo di raggiungere *tutti gli uomini e tutto l'uomo*, cioè tutti i giovani nella totalità della loro esperienza di vita;

b. **accompagnare**. Sarà una *pastorale di accompagnamento personale*, che tenga conto della singolarità di ognuno dei giovani e dei loro molteplici contesti di vita, ma soprattutto che sia generativa nella linea dell'umanesimo della fede;

c. **discernere**. Sarà una *pastorale di discernimento spirituale*, che consenta a ciascuno dei giovani di vivere, attraverso le scelte, l'esperienza della libertà responsabile, volta a dare compimento alla propria personale vocazione, in un dialogo con Dio che sarà fonte di pace e di gioia.

La Pastorale Giovanile Vocazionale si rivolge, dato il contesto culturale bresciano, a coloro che si trovano nella fascia dai **18 ai 35 anni**. Riguarda **tutti** i giovani, nessuno escluso⁷.

Sarà necessario, nella riflessione e nell'azione pastorale, tenere conto della **differente condizione dei giovani** a cui ci si rivolge⁸: vi sono infatti giovani che non hanno mai fatto esperienza della rivelazione cristiana, che non la conoscono o che appaiono indifferenti; vi sono i giovani cresciuti in prossimità o all'interno della comunità cristiana e che ora sono tiepidi, a volte imbarazzati nei confronti di una religiosità rimasta bambina e, in qualche caso, delusi; vi sono infine i giovani che stanno vivendo con convinzione e grande frutto un cammino di fede all'interno della comunità cristiana, nell'ambito parrocchiale o associativo. Questi ultimi in particolare, senza escludere gli altri, vanno considerati a pieno titolo protagonisti dell'azione pastorale a favore dei loro coetanei.

spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

⁶ Pastorale Giovanile Vocazionale [=PGV]. Cfr. CV 256-7. «Dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale» (254).

⁷ «Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa» (235).

⁸ Consiglio Pastorale Diocesano [=CPD], I *step*, Mozione 3: «La comunità cristiana, per un'intelligente progettazione pastorale è chiamata a tener conto della diversa gradualità di appartenenza alla comunità stessa che può essere descritta così:

- giovani lontani che non hanno alcun interesse verso la fede e vogliono essere lasciati in pace;
- giovani cresciuti in prossimità o addirittura all'interno delle nostre realtà parrocchiali e che sono divenuti "tiepidi" a riguardo della fede;
- giovani che camminano nei percorsi già presenti in molti gruppi/associazioni cattoliche con il proposito tipicamente evangelico di partire dagli ultimi, dai deboli, dai fragili. La comunità cristiana è chiamata a ripensare la pastorale giovanile così da dare risposte ai giovani attraverso la corresponsabilità dei suoi componenti, la capacità di essere riferimento credibile, la conoscenza dei linguaggi tipicamente giovanili, la formazione spirituale degli accompagnatori, la relazione aperta e collaborativa con le realtà che vivono nel medesimo territorio».

² cfr. *Christus Vivit* [= CV] 112-133. «Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: "Dio ti ama"» (112); «La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo» (118); «C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe» (124).

³ «La giovinezza non può restare un tempo sospeso: essa è il tempo delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande» (CV 140).

⁴ cfr. CV 163-167. «La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso» (163).

⁵ Sono le caratteristiche costitutive della prima comunità cristiana: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e,

03. Soggetto e metodo

Soggetto della Pastorale Giovanile Vocazionale è l'intera **comunità cristiana ed, in particolare, i giovani che ne fanno parte**⁹: Per comunità cristiana intendiamo la Chiesa nel suo concreto strutturarsi in relazione al territorio, cioè la Chiesa nelle sue articolazioni di Diocesi, Zone Pastorali, Unità Pastorali e Parrocchie con al loro interno le Associazioni, i Movimenti¹⁰ e le Comunità Religiose, ed inoltre la Chiesa con le sue figure costitutive di ministri ordinati, consacrati/e e laici. La formula *comunità cristiana* mette in luce l'esperienza di comunione propria della Chiesa, una comunione che proviene dal sacrificio d'amore del Cristo crocifisso e risorto, cioè dal mistero pasquale.

Di tale comunione sarà segno e testimonianza lo stile di **sinodalità** propria del vissuto ecclesiale, un modo cioè di camminare insieme che, rispettando i doni di ciascuno e le differenti responsabilità, risponde alla logica semplice e chiara del *servizio* reciproco nel nome del Signore e del *discernimento* comune in ascolto dello Spirito santo. Potremo parlare, oltre che di uno stile, anche di un vero e proprio metodo di azione. Concretamente questo significherà: fiducia in Dio, preghiera costante, attenzione alla vita e confronto fraterno; esercizio dell'autorità apostolica come servizio ai fratelli nella fede; progettualità sapiente, lungimirante e paziente; esercizio condiviso del compito del *consigliare*, in vista delle decisioni necessarie; attenzione prioritaria alla persona e valorizzazione delle strutture in questa prospettiva; generosa sollecitudine nell'operare, sempre accompagnata da una verifica rigorosa.

In questo esercizio sinodale della Pastorale Giovanile Vocazionale, la comunità cristiana dovrà dare **ampio spazio agli stessi giovani**¹¹. Sarà molto importante rendere i giovani corresponsabili dell'opera di evangelizzazione, permettendo loro di diventare protagonisti già in fase progettuale. Saranno poi loro stessi a coinvolgere gli altri giovani, attraverso il contagio della testimonianza. Ci si guardi dalla tentazione di strumentalizzare i giovani per fini propri, quali ad esempio il mantenimento delle strutture ecclesiali o l'incremento della rilevanza sociale della Chiesa. Sarà anche importante favorire una sana autonomia decisionale dei giovani, senza rinunciare al compito educativo proprio degli adulti: il segreto consiste in un vero dialogo intergenerazionale, la cui anima è il Vangelo stesso.



¹¹ La forma concreta più immediata per dare spazio ai giovani nell'esercizio sinodale della Pastorale Giovanile Vocazionale sarà, in particolare, quella delle *Agorà*, come suggerito nel capitolo VI di questo testo.

⁹ «Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti» (CV 202).

Consiglio Presbiterale [=CP], *I step*, Mozione 1: «La comunità cristiana guarda ai giovani come ad una ricchezza, per questo deve essere capace di accoglienza verso tutti i giovani e in grado di sviluppare un dialogo aperto complessivo e reciproco, animata da uno spirito autenticamente missionario. La comunità cristiana, per essere "generativa", è chiamata a: saper andare oltre i confini dei "nostri" luoghi/ambienti per intercettare ed entrare in dialogo con il vissuto giovanile; rispondere alla sete di spiritualità proponendo itinerari e cammini di fede per i giovani, non solo provvedendo ad avere strutture adatte. Gli itinerari formativi devono: poter educare alla vita perché sia accolta come dono e responsabilità; saper affrontare dimensioni imprescindibili e fondamentali quali l'affettività, la sessualità, la corporeità; rivolgersi alle guide dell'oratorio, agli insegnanti di religione, ai ragazzi e alle ragazze del IV anno delle superiori (diciottenni) quali destinatari privilegiati; interagire in modo significativo con la pastorale universitaria; sviluppare una attenzione speciale anche verso i giovani lavoratori, in quanto il lavoro è un'esperienza che segna la giovinezza; proporre esperienze di volontariato e di servizio gratuito».

¹⁰ Andrà valorizzato il prezioso contributo delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, in particolare dell'Azione Cattolica e dell'AGESCI.

04. Orientamenti

Volendo dare attuazione alla Pastorale Giovanile Vocazionale e volendo farlo accogliendo la sollecitazione che viene dai segni dei tempi, ci sembra importante **delineare alcuni orientamenti**, che corrispondano ad attenzioni da coltivare e a sensibilità da promuovere. Li potremmo indicare nel modo seguente:

a. Guardare ai giovani con simpatia, non in modo istintivamente critico o lamentoso, valorizzando i germi di bene seminati nel loro cuore dallo Spirito santo¹². I giovani non

¹² «Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani» (CV 67). «In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è poco. In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento». (CV 84).

¹³ «Su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario [...] In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Evangelii Gaudium [=EG] 35-36).

¹⁴ «Sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile "il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più solida. Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio [...]. Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. [...] Questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di indottrinamento» (CV 214).



sono un problema ma una risorsa. Non viene prima la complessità dell'attuale situazione giovanile ma la sua potenzialità, nell'ottica della grazia di Dio che sempre opera nei cuori.

b. Puntare sull'essenza dell'annuncio del Vangelo¹³. Fare in modo che in ogni esperienza vissuta *per e con* i giovani si percepisca il buon profumo del Vangelo, cioè dell'amore di Cristo che riscatta e dà vita. Tale annuncio trova concretezza in "una gioiosa esperienza dell'incontro con il Signore"¹⁴ e sta alla base di ogni altra parola rivolta ai giovani, in vista di una verifica della propria vita. La Chiesa non si presenti ai giovani anzitutto come colei che li giudica o anche solo li esorta ad uno stile di vita più autentico, ma come colei che offre loro il tesoro della redenzione. È il *mistero di Gesù* che conquista il cuore e spinge verso le altezze della santità.

c. Avviare processi più che occupare spazi¹⁵. In concreto: vincere la tentazione della conquista e del presidio degli ambienti, guardare avanti e progettare sulla lunga distanza, non farsi condizionare dai numeri, puntare sulla qualità di ciò che viene proposto, cioè sulla bellezza dell'esperienza, senza la pretesa di vedere subito i risultati.

d. Conferire attenzione ai passaggi cruciali dell'esperienza giovanile¹⁶. Il tempo della giovinezza è segnato – seppur in maniera non esaustiva – da *tre scelte importanti*: la scelta dello stato di vita, la scelta della professione e la scelta della forma di responsabilità sociale (volontariato, impegno socio politico...) ¹⁷. Tutto ciò – guardando dal nostro punto di vista – nel quadro fondante e unificante della *scelta di fede*, che in molti casi assume la forma di un *ri-decidere* quanto sinora vissuto come consegna di una preziosa tradizione.

¹⁵ «Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie» (EG 223). «Poiché "il tempo è superiore allo spazio", dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere» (CV 297).

¹⁶ Ad esempio: il passaggio della maggiore età, la scelta universitaria, la stessa esperienza dello studio universitario, i periodi trascorsi all'estero, il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro, il progetto di vita di coppia, l'eventuale scelta del volontariato, la scelta dell'accompagnamento educativo dei ragazzi in Oratorio, la scelta della responsabilità sociale o politica...

¹⁷ Cfr. CV 140-142. «"La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante". Prendono decisioni anche per quanto riguarda l'amore, la scelta del partner o quella di avere i primi figli» (140).

¹⁸ Cfr. CV 86-94. «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (Laudato Si' [=LS] 21).

¹⁹ Cfr. EG 53-75.

²⁰ Cfr. CV 218-220. «In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili, che in molti casi sono l'ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale». (218)

e. Conoscere il contesto nel quale i giovani di oggi sono inseriti, ricco di possibilità e proposte ma spesso privo di parametri interpretativi, caratterizzato da una forte incertezza, tendenzialmente individualista, schiacciato sul presente, ampiamente digitalizzato¹⁸. Si fanno strada nuovi modi di crescere e di comunicare, con le loro opportunità e i loro rischi¹⁹.

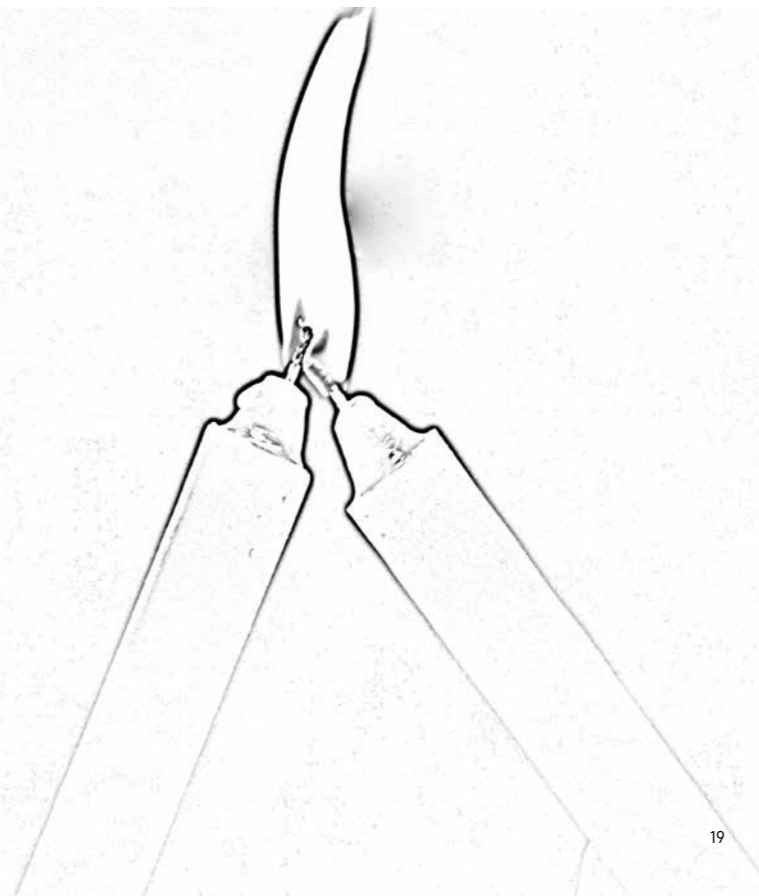
f. Fare rete o, forse meglio, stringere alleanze. La Pastorale Giovanile Vocazionale andrà pensata ed attuata in stretta collaborazione con tutti coloro che sono direttamente interessati al bene dei giovani. La comunità cristiana non dovrà considerarsi un soggetto che gestisce il tutto, ma piuttosto un soggetto che crea ponti e promuove collaborazione.

g. Non sottovalutare l'importanza dell'informalità²⁰. Non tutto andrà organizzato. Nel nostro tempo assume un ruolo sempre più importante il passa parola: la qualità di una proposta positiva offerta senza tanto clamore non tarda ad avere il suo effetto. È viva l'esigenza di relazioni vere e quando si ha occasione di sperimentarle la comunicazione diviene veloce ed efficace.

h. Offrire la possibilità di incontrare narrazioni che muovano il cuore, testimonianze sostanziose e attraenti ma anche racconti positivi condivisi. I giovani desiderano sperimentare la benedizione dello stare insieme per raccontarsi o sentirsi raccontare esperienze di vita costruttive, affascinanti, consolanti. Poiché l'ambiente è normalmente competitivo e interessato, momenti di gratuità e di amicizia fanno respirare.

i. Promuovere una riflessione sempre più efficace sulla rilevanza della donna all'interno della società e della Chiesa²¹. Al di là di *slogan* o di dichiarazioni di intenti, una simile riflessione appare ancora incapace di generare frutti concreti, cioè scelte significative e incisive a livello progettuale e pratico. Al fine di raggiungere gli esiti sperati, essa andrà tuttavia compiuta nella prospettiva chiara e consapevole della reciprocità tra maschile e femminile.

²¹ CP, *Il step, Mozione 3*: «È urgente avviare una riflessione (non solo a livello accademico, ma anche e soprattutto a livello diocesano e parrocchiale) antropologica, teologica e cristologica sulla donna e con le donne, tenendo conto del loro ruolo in famiglia, nel lavoro, nel mondo dell'educazione e nella vita pastorale. Ruolo che merita di essere tenuto in alta considerazione e maggiormente valorizzato. Sono da proporre nuovamente i singoli carismi in dialogo con il contesto attuale. È necessario rivedere la partecipazione della donna e dell'uomo nella liturgia, nelle scelte pastorale, nella ministerialità».



05. Linee di azione

Dagli orientamenti occorre poi passare alle linee di azione. La Pastorale Giovanile Vocazionale domanda un approdo pratico e chiede alla riflessione di fondo – comunque indispensabile – di trasformarsi in scelte concrete, che rendano efficace l'intenzione progettuale. Proviamo a identificarle, raccogliendole intorno ai tre verbi precedentemente ricordati: *accostarsi*, *accompagnare*, *discernere*. Si tratta di tre passaggi distinti ma non necessariamente consecutivi.

Accostarsi

Siamo chiamati anzitutto a compiere con decisione la scelta di una pastorale giovanile “in uscita”, cioè fortemente missionaria, **aperta al vissuto dei giovani** e capace di intercettare il loro desiderio di vita e la loro passione per la verità.

La ricerca del vero e del bello è tipica di ogni cuore giovanile, anche in un momento come questo in cui sembra diffondersi – prevalentemente nell'Occidente benestante – una sorta di indifferenza esistenziale, assonnata e malinconica. Il Vangelo può risvegliare ciò che è latente. Su questa ricerca connaturale all'animo dei giovani dovrà puntare un'azione pastorale missionaria²². Si dovrà compiere una scelta chiara e convinta nella direzione di **una pastorale di ascolto**, non giudicante, desiderosa di intercettare le domande, di apprezzarle ed in qualche caso di suscitare; una pastorale che prenda sul serio i dubbi dei giovani ma anche il loro desiderio di capire, che affronti con sostanziale serenità la complessità

²² Cfr. CV 210-211. «In questa ricerca va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente» (210).

del vissuto quotidiano. Occorre farsi presenti per condividere e dialogare, con l'umile consapevolezza di avere, grazie al Vangelo, qualcosa di grande da offrire.

Sarà importante esserci nei **momenti** cruciali dell'esperienza della vita che i giovani sono chiamati ad affrontare (vita sentimentale, matrimonio, malattia, lutto, studio, lavoro, responsabilità sociale, festa, tempo libero). Non potremo limitarci ad attendere i giovani o ad invitarli nei nostri **ambienti**²³, ma dobbiamo pensare come raggiungerli e incontrarli nei *mondi* che sono soliti abitare, cioè la scuola-università, il lavoro, lo sport, la comunicazione, la musica, l'arte, i viaggi, l'esperienza del volontariato, l'ambito di impegno socio-politico e della salvaguardia dell'ambiente²⁴.

Qui deve giungere l'annuncio della vita buona del Vangelo, attraverso la testimonianza della comunità cristiana e in particolare dei suoi giovani. Si dovrà **chiedere ai giovani che stanno compiendo un cammino di fede di accostarsi agli altri giovani**²⁵ e di aiutare l'intera comunità cristiana a farlo insieme a loro, senza che gli adulti vengano meno al loro compito educativo ma avviando un processo generativo di accompagnamento.

Assecondando una viva esigenza che è propria dei giovani oggi, sarà importante **dare loro casa**²⁶, cioè offrire ambienti e occasioni in cui vivere esperienze arricchenti e poter riposare spiritualmente, oasi di pace, luoghi sentiti come propri pur non avendone la proprietà. La dimensione della familiarità, delle relazioni autentiche, della semplicità e della sobrietà saranno le caratteristiche distintive di questo “dare casa”. In concreto: offrire ai giovani luoghi e occasioni per

²³ CPD, III step, Mozione 1 §10: «In un'ottica autentica di “Chiesa in uscita” bisogna pensare modi in cui incontrare i giovani nei luoghi di ritrovo che loro sono soliti abitare (ad esempio, scuola, sport, luoghi della comunicazione sociale, lavoro, volontariato, musica, arte, teatro, viaggio, impegno socio politico, luoghi della malattia sofferenza disabilità), non rinunciando alla fatica di individuarne altri esistenti in contesti più specifici».

²⁴ Cfr. CV 226-228.

²⁵ CPD, III step, Mozione 1 §11: «Bisogna andare verso i giovani, senza paura, coinvolgere in attività anche i giovani lontani, che diventano carismatici e trascinatori. Tener conto dell'evoluzione dei tempi; intercettare la mobilità giovanile, il loro nuovo modo di muoversi, coinvolgendo anche in questa azione adolescenti e giovani che stanno alla porta delle nostre realtà come soggetti attivi per un approccio più empatico e maturo ad una realtà giovanile che è lontana dalla nostra percezione».

²⁶ Cfr. CV 217-220. Si veda, di seguito, il capitolo VI, nel paragrafo dedicato agli ambienti.

²⁷ Cfr. CV 242-247. «I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento. La pastorale giovanile propone un progetto di vita basato su Cristo: la costruzione di una casa, di una famiglia costruita sulla roccia» (242).

²⁸ CPD, I step, Mozione 2: «Inserirsi nel vissuto quotidiano dei giovani, calarsi nelle loro esperienze senza pregiudizi e luoghi comuni, ascoltarli entrando nel loro vissuto al fine di accompagnarli ad un possibile discernimento: sono le possibili azioni da parte di tutta la Chiesa per uno stile rinnovato di relazione capace di generare azioni nuove. La Comunità cristiana deve aiutare i giovani a riconoscere il dono del Battesimo e a dare una identità a ciò che sono e a ciò che possono diventare assumendosi le proprie responsabilità, in questa direzione si intende la vita intesa in senso vocazionale. A tale scopo è necessario favorire l'incontro esistenziale con la pluralità delle vocazioni quale modalità concreta per conoscerle e lasciarsi interpellare».

²⁹ CP, II step, Mozione 1 §9: «Al fine di poter esprimere e sperimentare la bellezza del vivere secondo i consigli evangelici si propone una attenzione particolare ai cammini educativi proponendo alcune scelte prioritarie: [...] Promuovere e valorizzare in un'ottica di sinergica comunione ecclesiale i cammini specifici offerti sul territorio da parte di gruppi giovanili, Associazioni, Movimenti, Associazioni legate alle congregazioni religiose: tali esperienze si ispirano ad una logica di servizio e missionarietà».

crescere nella fede, per pensare e confrontarsi, per vivere l'esperienza del bello nelle sue varie forme; luoghi in cui essere aiutati ad esprimere la propria unicità e personalità, a prendersi cura della fragilità e servire chi è nel bisogno; luoghi in cui coltivare e condividere la passione per il bene comune, ma anche luoghi dove semplicemente stare insieme, condividendo l'amicizia e la fraternità, e, infine, luoghi di incontro cordiale e costruttivo tra le diverse generazioni.

Accompagnare

La seconda direzione in cui muoverci per dare corpo ad una Pastorale Giovanile Vocazionale è quella dell'**accompagnamento personale**²⁷. Dovremo pensare ad una pastorale che preveda anche momenti di carattere *straordinario* inseriti nel cammino di crescita *ordinario*.

Si tratta ovviamente di un accompagnamento di giovani (e non di ragazzi), **un accompagnamento che avrà perciò delle caratteristiche specifiche**²⁸: dovrà promuovere ed esaltare l'energia giovanile, favorire l'esercizio della libertà responsabile, educare ad una autonomia consapevole, fare spazio al giusto protagonismo giovanile. Da parte degli adulti, ci si dovrà educare ad un accompagnamento non autoritario, non accattivante né accomodante e neppure paternalistico; un accompagnamento autorevole anzitutto nella linea della testimonianza, che si esprimerà anche in un efficace orientamento, onorando così il compito educativo che è proprio degli adulti, a supporto e in dialogo con il ministero ordinato e i consacrati²⁹.

Provando a dare contenuto più preciso a quest'opera di accompagnamento personale e cercando di metterne in e-

videnza alcuni aspetti capaci di configurare scelte concrete, potremmo esprimerci nel modo seguente: accompagnare è rispondere alla sete di spiritualità dei giovani; è aiutare a far pace con la propria vulnerabilità³⁰, riconoscendo il proprio limite e ad accettando di poter sbagliare senza angoscia; è promuovere un esercizio quotidiano della libertà responsabile attraverso le piccole o grandi scelte di vita, offrendo l'appoggio quando è necessario, ma mai sostituendosi; è sostenere nello sforzo continuo della conoscenza della realtà di sé e del mondo; è contrastare con i giovani la menzogna di un'esistenza imperniata sul profitto e sul consumo e ipnotizzata dalla scienza e dalla tecnologia; è aiutare a capire come funziona il cuore, introducendo alla sapienza pratica e insegnando a decodificare la propria storia; è comprendere insieme il valore del corpo, dei sensi e in particolare della sessualità; è fare tutto questo nell'orizzonte costante della vita buona inaugurata dal mistero di Cristo e costantemente offerta nel suo Vangelo³¹.

Le forme dell'accompagnamento personale sono molteplici. Il dialogo personale è la forma da privilegiare, soprattutto tramite la pratica tradizionale e preziosa della **direzione spirituale**. Tuttavia, ogni esperienza vissuta insieme, anche in gruppi più o meno numerosi, diventa occasione per sentirsi accompagnati personalmente. Se chi propone **esperienze condivise** mira a questo obiettivo, saprà dare alle iniziative proposte le caratteristiche adeguate. Si accompagna personalmente anche vivendo insieme esperienze intense, che interpellano la coscienza di ciascuno e consentono di attivare in modo responsabile la propria libertà: si pensi per esempio all'importanza che assumono per un cammino di accompagnamento personale l'ascolto condiviso della Paro-

³⁰ In questo senso sarà necessario porre attenzione alle criticità familiari, scolastiche, lavorative, affettive... che il giovane vive, per chiamarle per nome, riconoscerle, aiutarlo a prenderne coscienza, perché possa trovare forza e coraggio per affrontarle.

³¹ Cfr. CV 169-173

la di Dio, la preghiera comune, la celebrazione eucaristica, i momenti di confronto sulla realtà attuale, i momenti di servizio condiviso a favore dei poveri, ma anche i momenti di amicizia e fraternità.

In questa prospettiva si dovrà guardare anche alle **strutture** che attualmente sono a disposizione nelle comunità cristiane. Una riflessione particolare andrà sviluppata a riguardo degli **oratori**³²: fermo restando che il loro compito primario è quello di educare nella fede – secondo il metodo loro proprio – ragazzi/e, preadolescenti e adolescenti, sarà importante domandarsi come essi possano oggi continuare a contribuire anche all’accompagnamento personale dei giovani, nell’ottica di una Pastorale Giovanile Vocazionale.

Discernere

L’accompagnamento personale così inteso include di fatto il compito dell’educazione al *discernimento spirituale*. I due aspetti si richiamano a vicenda e a vicenda si illuminano. Educare significa assumere ed esercitare il compito dell’autorità che è proprio dell’adulto, contribuendo con amore e in spirito di servizio alla **crescita**³³ delle giovani generazioni, dall’infanzia fino alla giovinezza, avendo a cuore in particolare le scelte fondamentali che il giovane è chiamato a compiere in questa fase della sua vita.

Vi sono delle **domande proprie del discernimento spirituale**. Papa Francesco le identifica nel modo seguente: «Io conosco me stesso? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Come posso servire meglio ed essere utile al

mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto sulla terra? Cosa posso offrire io alla società? Ho le capacità per prestare questo servizio? Come potrei acquisirle e svilupparle? [...]. Più che chiedersi: “Ma chi sono io?”, domandati: “Per chi sono io?”»³⁴.

Le **linee in cui muoversi** per dare corpo a questa importante opera educativa a favore dei giovani, linee che richiamano quelle sopra ricordate dell’accompagnamento personale e che favoriscono di fatto il discernimento spirituale, potrebbero essere così indicate³⁵:

– *educare all’interiorità*: conoscenza del proprio mondo interiore e delle dinamiche che vi si attivano nell’esercizio responsabile della libertà e nell’esperienza della relazione con Dio e con il prossimo;

– *educare al silenzio ed all’ascolto*: vincere l’assedio del frastuono mediatico, abituarsi al raccoglimento interiore, creare le condizioni per un ascolto della Parola di Dio, che ci raggiunge nei molti modi che Lui conosce;

– *educare alla scelta*: contrastare la tendenza a non decidere o a delegare ad altri le scelte, avere la percezione chiara del peso dei *sì* e dei *no* che si dicono e si ricevono nella vita;

– *educare al pensiero e al dialogo*: non rassegnarsi alla superficialità emotiva e non consegnarsi acriticamente all’opinione pubblica spesso manipolata; avere il gusto del ragionare e del riflettere insieme, coltivando il senso critico costruttivo;

– *educare alla bellezza*: valorizzare le varie forme della bellezza di cui è possibile fare esperienza; affinare l’animo contrastando l’ignoranza, la volgarità e l’arroganza;

– *educare all’accoglienza e alla cura*: di tutti coloro che Dio mette sulla nostra strada ed in particolare dei poveri e

³² CPD, *I step*, Mozione 4: «L’oratorio ci è consegnato dalla tradizione come strumento privilegiato della pastorale giovanile, oggi la comunità cristiana è chiamata ad andare oltre il perimetro dell’Oratorio, intendendolo quindi non solo come luogo fisico ma soprattutto come stile investendo su progetti che vengono dai giovani, mettendo a disposizione spazi-tempi dove possa dispiegarsi il protagonismo giovanile (gli adulti possono rendersi presenti come risorsa su richiesta e non in modo invadente). La comunità cristiana è chiamata a sviluppare un’attenzione particolare ad alcuni ambiti di vita in cui stabilire momenti iniziatici che aiutino ad esplicitare ciò che è latente in questi passaggi e che rischia di essere vissuto individualisticamente e quindi non celebrato, non pensato, non elaborato ed interiorizzato (come ad esempio: la maggiore età; il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro; esperienze di studio, volontariato o lavoro all’estero; progetto di vita di coppia)».

³³ Cfr. CV 212-214. «Per quanto riguarda la crescita, vorrei dare un avvertimento importante. Plachiamo l’ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana. Come diceva Romano Guardini: “Nell’esperienza di un grande amore [...] tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito”». (212)

³⁴ Cfr. CV 286

³⁵ CP, *Il step*, Mozione 2: «Le proposte di vita che si caratterizzano secondo un “per sempre” non sono più considerate dalla nostra società e dai nostri giovani come opzioni percorribili. Si evidenziano nei giovani sentimenti contrastanti verso le proposte radicali di vita: da una parte sentimenti di paura, dall’altra un senso di attrazione e fascino. Il Battesimo va riscoperto come appartenenza alla Trinità attraverso il suo mistero di comunione e missione: la chiesa nella storia. È necessario approfondire la riflessione circa i voti di povertà, castità, obbedienza perché esprimono non solo il nucleo della fede, ma anche la dimensione antropologica di ogni uomo e donna. La visione antropologica cristiana della vita deve aiutarci a esprimere meglio il senso e il valore del dono di sé nel celibato e nella verginità. Occorre pensare la pastorale giovanile come accompagnamento dei giovani primariamente nella appartenenza a Cristo e al Vangelo e successivamente nella sua specifica vocazione».

dei bisognosi, nel proprio ambiente e oltre, anche aprendosi alla dimensione internazionale;

– *educare alla responsabilità sociale*: nell’esercizio della professione, nel volontariato, nella scelta dell’impegno sociale e politico;

– *educare all’amicizia e alla fraternità*: coltivando relazioni sane e costruttive attraverso esperienze condivise di aggregazione, in grado di suscitare amicizie e di dare concretezza al legame cristiano della fraternità;

– *educare alla relazione d’amore*: in vista della scelta del matrimonio o della consacrazione; far cogliere la gratuità dell’amore secondo lo stile di Gesù Cristo.

Tutto questo avendo coscienza che vi è un’azione educativa che va considerata fondamentale e che offre alle altre il proprio orizzonte unificante: si tratta dell’**educazione al senso del Mistero e più precisamente al Mistero di Cristo**. La fede offre all’azione educativa il suo orientamento di fondo e insieme il suo stesso principio attivo, la sua vera sorgente. Educare è in realtà farsi collaboratori della grazia di Dio, grazia che opera nel cuore di ciascuno e altro non è se non lo Spirito santo, grazia amabile e consolante, generativa e santificante.

La caratteristica essenziale di chi accompagna personalmente in un discernimento spirituale è la **capacità di ascolto**. Quest’ultima presuppone tre sensibilità: la sensibilità o attenzione alla persona, cioè la totale disponibilità all’accompagnamento, in termini di tempo e di energie; la sensibilità o attenzione a discernere l’opera della grazia dall’opera della tentazione; infine la sensibilità nel riconoscere i desideri superficiali da quelli profondi, in ordine al cammino di santificazione³⁶.

³⁶ Cfr. CV 291-294. «Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare» (291).

06. Proposte

Volendo dare forma concreta alle linee di azione prospettate, vorrei provare ad indicare alcune proposte – senza in nessun modo limitarne il campo – che indirizzino nei prossimi anni il nostro impegno per una Pastorale Giovanile Vocazionale. Alcune sono già in atto e sono semplicemente da incentivare e sostenere, altre sono da mettere in cantiere dopo aver ben valutato necessità e risorse.

Le Agorà

Mi preme anzitutto che si vengano a costituire sul territorio della nostra diocesi, con grande libertà, senza obbligo e senza premura, ma con coraggio e decisione équipe o gruppi giovanili di progettazione e di azione pastorale³⁷. Le chiameremo **Agorà**. Saranno luoghi in cui i giovani potranno dare concretezza al loro protagonismo responsabile e creativo, nella dinamica generativa del Vangelo. Ne faranno parte anzitutto i giovani stessi, ma con loro anche figure di adulti, uomini e donne, consacrati e laici, in grado di sostenere il compito educativo di accompagnamento di cui sopra si è detto. Non mancherà al loro interno la figura del presbitero. Le Agorà potranno far riferimento ad una Zona Pastorale ma anche ad un territorio più ampio, con grande flessibilità. Non si pretenda necessariamente la rappresentanza di tutte le parrocchie: si parta con fiducia da chi offre disponibilità. Si invitino anche le Associazioni e i Movimenti ecclesiali giovanili a indicare dei propri rappresentanti.

³⁷ CP, I step, Mozione 4: «La pastorale giovanile vocazionale deve necessariamente tener conto che la vita dei giovani travalica i confini della parrocchia e richiede una corresponsabilità ampia. Perciò le parrocchie collaborino, anche con quelle più piccole, per sviluppare una efficace pastorale giovanile. Si propone la costituzione e rivisitazione delle Consulte Giovanili favorendo l’ascolto dei giovani, ritenendo che possano muoversi secondo linee operative ispirate al protagonismo giovanile; alla centralità della relazione e alla sinergia che nasce dalla sinodalità. Le consulte sono formate e coordinate da un’équipe di giovani, auspicando la rappresentanza di tutte le parrocchie, da uomini e donne che hanno risposto a vocazioni diverse (presbiteri, religiosi/e, coppie sposate); possono riferirsi ad una zona pastorale o anche ad un territorio più ampio; diventano punto di riferimento per la pastorale giovanile di un territorio; si preoccupano della formazione spirituale e culturale dei giovani che ne fanno parte; elaborano una lettura della condizione giovanile del territorio; progettano e propongono esperienze forti in dialogo con le proposte diocesane e con l’assetto sociale del territorio».

Le Agorà lavoreranno in sinergia con le *équipe di Pastorale Vocazionale*, dove presenti sul territorio, e con gli oratori³⁸. La loro finalità è duplice e duplice sarà la linea della loro azione: in primo luogo, coltivare la formazione spirituale dei giovani che ne fanno parte. A loro, infatti, viene offerta l'occasione per un'esperienza condivisa di comunione evangelica e di discernimento, nello stile della *fraternità cristiana* e con il metodo della *sinodalità* (di cui sopra si è detto). In secondo luogo, compiere una lettura attenta della condizione giovanile sul territorio, in una prospettiva di fede, al fine di elaborare progetti e di promuovere iniziative a favore dei giovani. Tutto ciò in stretta collaborazione con l'Ufficio Diocesano per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni e in dialogo con le realtà socio-politiche presenti sul territorio. Come Vescovo, avrò piacere di incontrare ogni anno le Agorà in occasione della Settimana Educativa, a fine gennaio, per vivere un momento di comune ascolto della Parola di Dio, per incrementare la reciproca conoscenza e per favorire l'azione di coordinamento dei diversi cammini e delle varie iniziative.

Vicinanza

In una prospettiva realmente missionaria, volendo dare concretezza a quella linea di azione pastorale che abbiamo chiamato *accostarsi*, inviterei le comunità cristiane e in particolare i giovani che ne fanno parte a muoversi decisamente nella direzione del farsi presenti là dove i giovani vivono, attraverso iniziative adeguate. Penso, per esempio, all'opportunità di mantenere aperte le chiese oltre i consueti orari là dove i giovani si riuniscono, offrendo loro la pos-

sibilità di un'esperienza di preghiera e invitando a viverla; penso all'utilità del rendersi presenti, come giovani e adulti credenti, nei luoghi dove i giovani passano il tempo libero, stando in mezzo a loro semplicemente per ascoltare e per parlare, in spirito di sincera amicizia; penso all'esigenza che hanno gli studenti universitari della nostra città di Brescia, in particolare i *fuori sede*, di sentirsi accolti e accompagnati, ma anche al desiderio che hanno i nostri studenti che si trasferiscono all'estero per esperienze di studio (cfr. *Erasmus*) di non essere lasciati soli; penso all'apprezzamento che potrebbe suscitare la possibilità offerta di condividere momenti di aggregazione e di festa in totale gratuità e in un clima di cordiale accoglienza, valorizzando ciò che i giovani amano (musica, film, letteratura, arte, sport), ma anche favorendo un confronto volto a interpretare il tempo presente o proponendo testimonianze significative e racconti di "vita buona".

Spiritualità

La cura della spiritualità giovanile va considerata essenziale. Sarà questo un modo concreto per attuare quell'accompagnamento personale dei giovani di cui si è parlato. Non si dimentichi, tuttavia, che il vero soggetto di questa azione generativa è lo Spirito santo. È lui che semina germi di bene in ogni giovane e dialoga in piena libertà con la sua coscienza. Lo fa in modo estremamente creativo e con tempi che non seguono necessariamente la scansione degli anni. Vi sono infatti le *età spirituali*, che non corrispondono necessariamente alle *età anagrafiche*. In questa cura per la spiritualità dei giovani avrà un ruolo determinante la Parola di Dio, in diretto e costante rapporto con la vita.

³⁸ Cfr. *Dal Cortile*. L'Équipe di Pastorale Giovanile e Vocazionale.

Tra le indicazioni operative che a questo riguardo vanno considerate rilevanti, mi sentirei di segnalare le seguenti: si identifichino sul territorio della diocesi e si indichino in modo chiaro luoghi dove i giovani possano fermarsi per momenti di silenzio e di preghiera e dove possano anche trovare disponibilità per un dialogo di accompagnamento spirituale. Si valorizzi la proposta degli Esercizi Spirituali annuali. Si sostenga l'iniziativa delle Missioni Giovanili, prevedendone sempre un'accurata preparazione. Si faccia in modo che non manchi ai giovani la possibilità di un ascolto intenso e costante della Parola di Dio, attraverso iniziative adeguate da identificare con molta cura: tra quelle già in atto, si valorizzino in particolare la proposta diocesana denominata *Giovani di Parola* e il percorso detto dei *Dieci comandamenti*. Avrei piacere che tutti i giovani delle nostre comunità parrocchiali e delle Associazioni e Movimenti si sentissero personalmente invitati agli incontri di meditazione e di preghiera che io terrò nel tempo di Quaresima e alla convocazione prevista per la Veglia delle Palme. Ai presbiteri e alle persone consacrate chiederei di pensare, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni a momenti che chiamerei di "istruzione spirituale" da proporre ai giovani sulle grandi parole della vita spirituale: raccoglimento, memoria, anima, cuore, spirito, corpo, virtù, passioni, consolazione, discernimento, conversione, grazia, peccato, salvezza, gioia, pace, vita, morte, fede, speranza, amore, ecc. Raccomando infine la cura per la celebrazione dell'Eucaristia domenicale³⁹, vero cardine della vita di fede di una comunità e dei giovani che ne fanno parte: sia una celebrazione vera, intensa, fresca e gioiosa, fonte di quella consolazione e di quella pace che scaturiscono dal mistero di Cristo. I giovani la possano gustare in tutta la sua bellez-

³⁹ «Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l'intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa» (CV, 224).

za e contribuiscano a farla amare sempre di più a tutta la comunità cristiana.

Ambienti

La Pastorale Giovanile Vocazionale ha anche bisogno di ambienti. L'attuale situazione delle nostre parrocchie ci sta ponendo nella necessità di compiere una riflessione di ampio respiro circa l'uso di diverse nostre strutture, in particolare, degli edifici; alcuni luoghi della nostra pastorale potrebbero essere ripensati nella prospettiva della Pastorale Giovanile Vocazionale, con una progettazione sapiente, prudente e sobria, ma anche lungimirante.

Si potrebbero per esempio offrire ambienti per l'esperienza che potremmo denominare **Comunità di vita**⁴⁰, cioè periodi di vita comune da parte di giovani per un congruo tempo (6 mesi / un anno), secondo un preciso progetto educativo elaborato con figure di adulti (presbiteri, diaconi, religiosi/e, consacrati/e, coniugi) che poi garantiscano una presenza costante e che si rendano disponibili per un accompagnamento spirituale. Sempre in questa prospettiva, ma secondo modalità differenti, si potrebbe immaginare di offrire degli ambienti a giovani universitari (o lavoratori) che scelgono di vivere insieme in piccoli gruppi per un periodo piuttosto ampio (fino a tre anni), nel quadro di un progetto di accompagnamento personale e di discernimento spirituale di ampio respiro e *in rete* con parrocchie, associazioni (AC, Scout, ecc.) e residenze universitarie⁴¹.

Credo siano molto utili anche ambienti non residenziali messi a disposizione dei giovani e che i giovani possano frequentare senza problemi, **piccole oasi di pace** dove si possa

⁴⁰ CP, *I step*, Mozione 5: «A fronte del bisogno di relazioni significative dei giovani e la necessità di far emergere il buono, il bello, il vero nel loro cuore. Si propone di pensare e progettare luoghi in cui promuovere esperienze forti di vita condivisa con la presenza di diverse vocazioni che favoriscano l'accompagnamento spirituale e vocazionale dei giovani. La Comunità di Vita sia luogo di relazioni, vita, condivisione, proposta di esperienze forti, preghiera, discernimento vocazionale, servizio gratuito al prossimo, esperienza di residenzialità, possibili cammini di fede e di preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, intercettazione del mondo giovanile (apertura missionaria), attenzione al mondo maschile e femminile».

⁴¹ CP, *I step*, Mozione 6 §3: «La comunità cristiana è chiamata ad essere più aperta alle relazioni, capace di portare il Vangelo in modo più creativo nella complessità odierna. La comunità cristiana è posta di fronte ad alcune sfide; il cambiamento e l'attenzione rispetto a queste istanze non è più eludibile né procrastinabile recuperando una specificità del ministero presbiterale [...] è urgente promuovere il laicato nella sua forma associata e organizzata, valorizzare e rivitalizzare le associazioni e i movimenti ecclesiali».

studiare, leggere, scrivere, o semplicemente sostare tranquillamente senza dover giustificare la presenza, dove si possa sempre trovare qualcuno con cui parlare senza essere obbligati a farlo. Potrebbero essere questi anche i luoghi dove organizzare il sabato o la domenica ma anche nelle sere della settimana quei momenti di aggregazione e di festa di cui si è sopra parlato.

Ritengo si debba poi venire incontro in tutti i modi alle **giovani coppie** che intendano celebrare il loro matrimonio e avere presto un primo figlio, anche offrendo loro appartamenti a prezzi calmierati.

Considero essenziale, infine, che non manchino in diocesi **luoghi dove sia possibile ascoltare la Parola di Dio** con una certa regolarità, dove poter pregare ed essere aiutati a farlo, semplicemente perché una comunità in questi luoghi prega regolarmente e volentieri accoglie chi desidera farlo con lei.

Estate

Il tempo dell'estate è occasione propizia per una **progettualità condivisa delle iniziative offerte ai giovani**, nella direzione di percorsi differenziati che diano risposte alla loro ricerca spirituale e relazionale. Si pensi in particolare alle esperienze estive di volontariato, alle esperienze di viaggi/pellegrinaggi per giovani (a livello locale, nazionale, internazionale). Non andrà trascurata, anzi andrà molto valorizzata, l'esperienza educativa di molti giovani al servizio dei propri *Grest* e dei campi estivi per bambini/e, ragazzi/e ed adolescenti.

Impegno socio-politico

Sono convinto che il momento attuale esiga da parte delle comunità cristiane una chiara presa di coscienza circa la rilevanza della dimensione socio-politica. La convivenza civile esige oggi una forte assunzione di responsabilità nell'ambito istituzionale, in particolare in relazione al compito di governo della nazione, delle regioni, delle città e dei comuni. I giovani sono i soggetti su cui particolarmente puntare, in un dialogo sapiente e costruttivo tra generazioni. Auspicherei che venisse attivato un processo capace di distendersi su un ampio arco di tempo e in grado di assumere la forma di **un movimento dal basso**, teso a promuovere e sostenere un impegno socio-politico di ispirazione cristiana e di alto profilo. Le tre parole guida di un simile processo potrebbero essere: **spiritualità, pensiero, amicizia**. In concreto si potrebbero immaginare esperienze condivise che danno forma a veri e propri percorsi, soprattutto tra giovani ma non senza figure adulte, attraverso i quali coltivare una forte spiritualità e insieme maturare un pensiero condiviso, una modalità seria di lettura della realtà sociale e politica alla luce di criteri ispirati alla visione cristiana dell'uomo e del mondo, mantenendo vivi i legami tra le persone che condividono simili esperienze, nella direzione di vere e proprie amicizie. Sarà anche importante affinare progressivamente il metodo della riflessione e prevedere – o valorizzare laddove già esistono - esperienze di amministrazione locali da parte di giovani che compiono questi percorsi, mantenendosi innestati nella rete di amicizia e di pensiero che l'esperienza condivisa ha permesso di costituire.

07. Invocazione per il cammino che continua

All'intercessione di san Paolo VI, che tanto amò i giovani e alla cui formazione si dedicò con passione, desidero affidare i nostri giovani e il cammino che queste linee di Pastorale Giovanile Vocazionale hanno cercato di tracciare. Faccio mie le parole di questo grande pastore della Chiesa, che con le sue origini onora la nostra Chiesa, da lui tanto amata, e che ha sempre guardato al mondo con tenace speranza. Sono parole che lui stesso pone sulla bocca dei giovani nella forma di una preghiera da lui composta in occasione dell'annuale incontro con loro della Domenica delle Palme*:

Signore, tu conosci le nostre inquietudini, esse sono in realtà profonde e personali aspirazioni ad una ideale figura di uomo che sia vero, sincero, forte, generoso, eroico e buono.

Sono desideri grandi e stupendi, verso un mondo migliore, libero e giusto, affrancato dal dominio della ricchezza egoista e dell'autorità dispotica e ingiustamente repressiva, reso invece fratello da un comune impegno di solidarietà e di servizio.

Noi pensiamo all'amore, quello dell'amicizia lieta, pacifica, cortese espressione d'ogni migliore sentimento; noi sogniamo l'amore,

quello interpersonale e sacro del dono di sé, quello per l'espansione della vita, quello che merita sacrificio e che rende felici.

E poi noi, giovani maturi, per comprendere in sintesi panoramica la società, la politica, la storia, la dignità del genere umano, attendiamo una umanità ideale ma reale, dove l'unità, la fratellanza, la pace regnino finalmente fra gli uomini.

Noi, insomma, attendiamo e auspichiamo un'era messianica; noi andiamo, forse senza avvedercene, incontro a un Messia; sì, incontro a te, Cristo Gesù. Sei tu, che puoi appagare la sete profonda degli animi nostri, sei tu la luce e la salvezza del mondo e di ciascuno di noi. A te noi acclamiamo: "Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!" Amen.

Brescia, 25 gennaio 2020
Festa della conversione di S. Paolo

+ Pierantonio
+ Pierantonio Tremolada

* Dall'Omelia della Domenica delle Palme, 15 aprile 1973



Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
ISBN: 978-88-6 1460942

concept: Maurizio Castrezzati
stampa: Grafiche Artigianelli srl - Brescia